

ché più che scrivere non sembra producano lavoro come il sottoscritto è costretto a fare da 36 anni) e poi le spese sarebbero più di questa cifra, anche se iniqua, e forse, dato che non ti chiami Berlusconi e non hai l'attenzione dei giornali, poi pagheresti ancora di più.

AVVOCATO RUBENS ESPOSITO*
Rettifica Rai

In relazione all'articolo a firma di Natalia Lombardo dal titolo "Rai, quell'invito in busta paga: «Denunciate, sarete anonimi»" pubblicato a pagina 14 de "L'Unità" del 4 dicembre 2010, l'Organismo di Vigilanza di Rai S.p.A. precisa quanto segue:

1.L'art. 6, comma 2, lett. d) del decreto legislativo n. 231 del 2001 prescrive espressamente che il modello organizzativo preveda obblighi di informazione nei confronti dell'O.d.v. deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza dello stesso modello. Da qui l'esigenza - prevista ex lege per tutte le persone giuridiche - che si instauri un flusso informativo costante verso l'O.d.v., nel dichiarato intento di prevenire i reati dai quali possa discendere la responsabilità dell'Ente.

Con riguardo alle scelte praticate dalla Rai, dunque, non è ravvisabile alcuna anomalia, ma - al contrario - una manifestazione di piena attuazione del dettato normativo, sollecitata in autonomia dallo stesso O.d.v. Rai.

2.È pertanto assolutamente gratuito e diffamatorio parlare di invito alla delazione o di comportamento anomalo serbato dalla Rai; così come altrettanto gratuito e diffamatorio risulta ricondurre l'iniziativa in questione a finalità ed Organi diversi da quelli suindicati. In tal senso, si chiede l'immediata rettifica ex art. 8 della legge n. 47 del 1948, ferma restando la riserva dei diritti interessati ad agire a propria tutela nelle sedi competenti.

*Organismo di vigilanza

LUIGI
Sfiduciamolo

Berlusconi verrà sfiduciato come avvenne per Romano Prodi, egli andrà a casa con il bottino - soldi nostri - accumulato in quindici anni al cui confronto quello di Craxi sembrerà un sacchetto di spiccioli. Poi sarà il caso di dare una rapida all'alternativa berlusconiana. A giudicare da una campagna elettorale già iniziata da un anno non c'è da stare molto allegri, infatti si prevede una coalizione protempore composta dai medesimi che hanno sostenuto Berlusconi fino a ieri.

STORIA DI UNA MAMMA RUMENA

**DIO È
MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Una mamma rumena abita nella periferia degradata della metropoli, il borgo antico, possibilmente fatiscente, di un piccolo centro di provincia; quei luoghi che gli italiani non vogliono più frequentare. La famiglia è lontana, la gente è diversa, i soldi sono pochi. Di là, in Romania, quelli che sono rimasti, stanno peggio. Ogni tanto però si ritorna a casa: in Transilvania (tra le montagne), in Valacchia (nella piana del Danubio, dove c'è Bucarest), in Moldavia (la regione più orientale) in Bucovina (quella dei monasteri). Alcune mamme, meno però, vengono dalla zona più occidentale, al confine di Serbia e Ungheria; terra di rom: dal Banato, dalla pianura del Tibisco, viene Ancuza.

Qui, in Italia, lei ha una casa in affitto, un canale TV che parla romeno e bambini che sanno benissimo la nostra lingua. Ieri, mi ha raccontato della sua infanzia e di sua mamma Gina che "durante il regime di Ceaucescu, la sera si doveva andare a letto alle otto e non si potevano accendere né luci, né riscaldamento, che si stava al buio e col televisore spento". Ancuza e suo fratello piccolino dormivano nel letto con mamma Gina e da una certa ora papà pure ci si infilava dentro. Tutti insieme, stretti per il gran gelo. Per addormentare i suoi bambini, stipati e intirizziti, Gina, prendeva un vecchio mappamondo, lo illuminava con una candela, perché sembrasse un pianeta rischiarato dal sole e tenendolo su con una mano, come fosse un mazzo di fiori, lo faceva ruotare. Poi con un dito lo rallentava. Fermato il mondo, un polpastrello schiacciava un angolo di pianeta, e con sapienti pause, svelava agli abitanti del letto quale fosse la terra emersa dal caso. E cominciava a raccontare, a pescare tra ricordi di scuola e di fantasia, volava fra storie di indiani e antichi romani, fuochi d'artificio cinesi e antichi riti di sciamani, case di esquimesi, pesca di foche, avventure di pirati dei sette mari, battute di caccia africane e grandi ricevimenti regali.

Descriveva i vestiti della regina d'Inghilterra, raccontava di pianisti polacchi, di cavalieri francesi, di Marco Polo, di grandi laghi ghiacciati, delle Americhe sconfinite, di bisonti, di renne e di cercatori d'oro. Perfino, sapeva Gina, di filosofi a passeggio per le vie di Atene, con discepoli ed amanti per codazzo e delle troppe coltellate rifilate a Giulio Cesare dai suoi amici cari. Ora, anche Gina è arrivata qui in Italia.

Adesso aspetta ogni sera, il tram "barrato" che riporta Ancuza, la sua bambina di allora, a casa, per l'ultimo tratto di calvario quotidiano. Ma alle sue nipotine non sa più che raccontare. È sparito il mappamondo. ❖

LO STATO DI SALUTE DELLA LINGUA ITALIANA

**L'IDIOMA
IN MOVIMENTO**

Tobia Zevi
ASSOCIAZIONE HANS JONAS



Un assessore del Comune di Milano ha pensato bene di far rimuovere le luminarie natalizie in via Padova - una delle strade più multietniche della città - perché auguravano buone feste nelle diverse lingue parlate dalle comunità della zona. «I veri valori dell'integrazione si concretizzano nel non creare quartieri-ghetto», questa l'assurda motivazione del politico, che forse auspicava un'altrettanto allarmata reazione degli italiani. Non c'è dubbio che la lingua comune può essere un potente strumento di integrazione o, al contrario, di esclusione (per esempio nei confronti delle donne immigrate). È sempre stato così. Quando Massimo D'Azeglio affermò che «fatta l'Italia, ora bisogna fare gli italiani», alludeva probabilmente alla bassissima percentuale di connazionali in grado di parlare in lingua all'indomani dell'Unità. Fu soprattutto la televisione - come spiegò Tullio De Mauro - a invertire irrimediabilmente i rapporti di forza tra lingua e dialetto, e a diffondere l'italiano tra le diverse classi sociali e in tutte le zone del paese. Oggi la questione della salute della nostra lingua riacquista centralità nel momento in cui i fenomeni migratori aumentano e larghi poteri vengono conferiti ad autorità superiori, in primis alle istituzioni europee. Lo stato di salute di un idioma nel «mercato» globale può considerarsi un buon indicatore della vitalità di tutto un paese. E dunque: se si prende in esame il mondo intero si scopre che la curiosità nei confronti dell'italiano è decisamente elevata, inferiore solo a quella verso inglese, francese e spagnolo, assai più parlate. Sono moltissimi gli studenti che all'estero frequentano corsi di italiano per stranieri e le varie iniziative culturali e di sensibilizzazione riscuotono enorme successo. Semmai lo scarso prestigio dell'Italia sul piano internazionale si riflette in alcune scelte delle istituzioni europee, che escludono spesso e volentieri l'italiano dal gruppo delle lingue di testa.

Nella Finanziaria il Governo ha tagliato in maniera irrimediabile i fondi della Società Dante Alighieri, già esiguissimi, ipotecando seriamente la possibilità di un futuro per l'istituto. Per un paese che già attrae solo molto raramente studenti e ricercatori qualificati dall'estero è un ulteriore colpo mortale al proprio avvenire. Ma una notizia buona c'è: Radwan Khawatmi, di origine siriana, alla guida del movimento di stranieri «Nuovi italiani», ha promosso una colletta in favore della stessa Dante Alighieri e dell'Accademia della Crusca, per tutelare la lingua italiana che è «quel meraviglioso collante che ci unisce al di là delle differenze delle nostre origini, fede, credo...». A proposito di integrazione, una piccola grande lezione per il nostro assessore, e per tutti noi. ❖